



giallo diplomatico per via di un paio di pacche sulle gambe a Sua Altezza Re di Spagna Juan Carlos di Borbone. I protocollo impedisce a chicchessia di toccare i reali. La scena avviene sotto gli occhi di tutti: Juan Carlos, nel rispetto del cerimoniale, si alza al passaggio dei vari reparti nonostante un piccolo intervento subito al ginocchio, finché il premier lo *tocca* a una gamba per comunicargli qualcosa. Il giallo viene risolto da palazzo Chigi: «Un gesto irrituale ma a fin di bene. E' stato il presidente Napolitano a dire a Berlusconi di farsi tramite con Sua Maestà per esentarlo da alzarsi ogni volta...».

La parata dura un'ora e venti minuti. Piace, a giudicare da foto e video che i leader scattano in continuazione sia delle divise che dei mezzi, dalla prima ambulanza di legno della Croce Rossa del 1866, al Bleriot, il primo aereo da bombardamento italiano che per l'appunto sganciò sulla Libia nel 1911. Il premier scatta come un grillo al passaggio della Croce Rossa, in cerca forse di Barbara Lamurglia che l'anno scorso lo colpì per la sua somiglianza con Veronica Lario. Barbara però ha sfilato come portabandiera, non nel reparto, e forse non l'ha notata.

Le delegazioni russa, americana e afgana vengono poi trasferite a villa Doria. Al centro la Libia dove l'Italia porta a casa l'impegno della Russia, ancora in contatto con il leader libico, per trovare una soluzione al destino di Gheddafi. Medvedev si è impegnato a mandare un inviato «per avviare una mediazione» il cui esito deve comunque essere le dimissioni del Rais. ♦

## In fuga dal ministero Nessuno vuole il posto di Alfano

Cicchitto si sottrae, meglio non rischiare con questo governo  
Frattini e Vito in corsa, e per rimpiazzarli rispunta Scajola...  
Intanto Berlusconi chiede di approvare la prescrizione breve

### Il caso

**C.FUS.**

ROMA

**F**ori Imperiali, palco d'onore, prima che la parata cominci: il ministro dell'Interno Maroni, il ministro Frattini e il sottosegretario Letta cercano una data per un incontro importante che riguarda l'immigrazione. «Per me va bene il 15 giugno» dice Maroni. E Letta: «Ah, se va bene a te... va bene anche a noi». Se la Lega è ottimista sulla durata del governo, non vede come dirimente la data del referendum, figurarsi gli altri membri del governo. Nonostante gli sforzi del premier, la crisi di governo e la sconfitta elettorale sono la vera rappresentazione che va in scena tra le poltroncine del palco d'onore. E in modo, è il caso di dire, plastico. Osservare è molto utile. Tutti gli occhi sono per il ministro Alfano,

neo nominato segretario politico del Pdl. Siede distante da Berlusconi ma tutti gli occhi sono per lui. E per Giorgia Meloni e Franco Frattini che gli sono vicini. Chi prenderà il posto del Guardasigilli?

Osservare, appunto. Il ministro degli Esteri, racconta un onorevole di spicco dello stato maggiore del pdl, «è una delle opzioni sul tavolo legata però ad altri spostamenti». Tutto dipende da Fabrizio Cicchitto che, per l'appunto, non solo siede molto distante dal premier ma neppure lo incrocia prima o dopo la parata. Accetterà il capogruppo della Camera di diventare ministro degli Esteri? O direttamente della Giustizia? Cicchitto non ne vuol sentir parlare. Non certo per il tipo di incarico ma perché, è più probabile, non si fida di puntare su un governo con le settimane contate. L'altra opzione riguarda «un giro di poltrone per cui l'ex ministro Scajola tornerebbe al governo al posto di Elio Vito che a sua volta traslocherebbe in via Arenula».

La verità è che è ancora tutto molto in alto mare. «Nella delibera votata l'altra sera dal direttivo del Pdl è scritto che Alfano prenderà le funzioni di segretario alla fine di giugno». E prima di lasciare il ministero ha posto come condizione - lui che ha rifiutato categoricamente il doppio incarico - che il Consiglio dei Ministri approvi due provvedimenti a cui tiene molto: il codice antimafia e il taglio del numero dei riti nel processo civile. Ma nulla avviene per caso sul fronte giustizia nel Pdl. La maggioranza al Senato chiederà, nella prossima conferenza dei capigruppo, di mettere in calendario per l'aula la prescrizione breve, la norma che leva di mezzo due dei quattro processi in cui il premier è imputato. Di questo avrebbero parlato a lungo durante la parata, e con le bocche coperte dalle mani, il premier e Schifani.

Alfano è convinto «di portare il governo alla fine naturale della legislatura». Bella sfida, la sua, del fido di Berlusconi ma nei modi, politici e diplomatici, prediletto anche da Gianni Letta. Alfano dovrà giocare la sua sfida su più fronti, quelli delle opposizioni ma anche quelli interni. «I tre coordinatori (Verdini, La Russa, Bondi, ndr) non saranno un problema per Alfano» assicurano, «il suo è un incarico pieno ed è nero su bianco che è lui il capo del partito».

Ignazio La Russa nel palco siede accanto a Berlusconi. Lo prevede il protocollo. Ma sembra lontano anni luce. Anche da Alfano, appena due file sopra. ♦